ANNO V 1852 - N° 77

L'OPINIONE

Mercoledì 17 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 MARZO

IL *MEMORANDUM* DEL CONTE SOLARO DELLA MARGARITA.

II.

Il marchese Gualterio nelle sue memorie ci dipinse il conte Clemente Solaro della Margarita come uomo dedito bensì ai gesuiti, ma in pari tempo avverso alle mene austriache del barone Salier della Torre. Ora l'ex-ministro protesta contro tale asserzione, e per ciò che concerne il Della Torre si assume ampiamente la sua parte di solidarietà.

Da ciò ne risulta un'altra conseguenza: stando alle notizie fornitici dal sig. Gualterio, il barone Della Torre dal 1821 al 30 non fece che cospirare insieme coll'Austria, onde escludere dalla successione al trono di Sardegna il principe di Carignano, e farne passare il retaggio a Maria Beatrice figlia del re Vittorio Emanuele e consorte di Ferdinando IV duca di Modena. Dopo il 30, fu forza di abbandonare quel piano, ma ne fu sostituito un altro, quello di far succedere al trono, non il principe Carlo Alberto, ma il di lui figlio Vittorio Emanuele, ancora fanciullo, sotto la tutela di una reggenza. Tale cospirazione fu proseguita anche più anni dopo che Carlo Alberto era salito al trono: perchè si tentarono varie vie per indurlo ad abdicare a favore del figlio.

Quantunque l'opera del sig. Gualterio circoli già da più di un anno nelle mani del pubblico, pure le sue asserzioni non furono finora smentite da nissuno, e ricevono all'incontro una specie di conferma dalle artificiose reticenze del conte Solaro; il quale sebbene appunti qua e colà di alcune inesattezze il sig. Gualterio, che del resto sono insignificanti, e in nulla cangiano i grandi caratteri della storia, pure non spende neppure una sillaba sopra un fatto così grave: e sì che, non fosse altro, gliene veniva offerta l'occasione nel pomposo elogio che fece del sig. Della Torre, di cui approva senza riserva tutta la condotta politica; e trattavasi d'altronde di fatti successi in parte sotto il suo ministero.

Adunque, finchè altri venga ad illuminarci, resta che quei fatti sono veri: e resta qualche cosa di più, cioè, che il conte Solaro della Margarita, il servo divoto e fedele, il realista di vecchia stampa aveva anch'egli parte in una cospirazione contro il suo re e contro il suo benefattore.

Se il signor conte dovesse essere giudicato da un tribunale statario austriaco, il suo libro fornirebbe contro di lui più di uno di quelli che gli austriaci chiamano *indizi legali* e con cui mandano alla forca chi vogliono.

Per esempio egli si lascia sfuggire dalla penna, che Carlo Alberto sentiva il peso della corona ed inclinava ad abdicare. Un savio ministro non solo avrebbe dovuto rilevare lo sconcio di tale deliberazione, ma informarci eziandio ch'egli vi si oppose mai sempre, mettendo sotto gli occhi del re gl'inconvenienti inevitabili a cui vanno esposte le minorità dei regnanti. Egli invece sorpassa questa grave circostanza, loda invece quella disposizione di Carlo Alberto e par quasi dolersi che non l'abbia eseguita.

I giudici di un tribunale statario austriaco, continuerebbero ad osservare che dal libro del sig. conte ex ministro traspariscono qua e colà vari *indizi legali*, comprovanti che il ministro della Margarita aveva con cento artifizi indirizzato il re sopra un sentiero di mistica devozione onde collo invogliarlo delle contemplazione delle cose celesti, distrarlo dagli affari della terra, e recarglieli a fastidio, onde in ultimo si risolvesse ad abbandonarli interamente nelle sue mani. Nè male a proposito gli tornava la storia divota di Amedeo VIII, che abdicò in favore del figlio, per ritirarsi nell'amena villeggiatura di Ripaglia, non per farvi penitenza, ma per vivervi una vita dolce e tranquilla; e dove la santità non gli tolse dal cuore la vanità, perchè essendovi già un papa e parendogli che fosse poco, egli fu eletto il secondo nel 1440 e tenne il papato nove anni.

Al tempo in cui dominava il signor Solaro questi indizi legali erano più che bastevoli per perdere un uomo, sopratutto se aveva taccia di liberale; ma i liberali sono un po' più stitici, e noi che apparteniamo a questa perfida setta non vogliamo essere più corrivi degli altri e i nostri giudizi vogliamo appoggiarli ai fatti e non a vaghe congetture tirate in via di conseguenza.

Ora il fatto si è che il signor conte Solaro, come lo dichiara egli medesimo, nel ministero degli esteri succedette al signor conte della Torre, che in ricompensa delle sue buone opere verso Carlo Alberto veniva inalzato ad una carica unica, e collo stipendio, per un piccolo Stato più mostruoso che pingue, di ottanta mila lire all'anno. Figuratevi se non sono da rimpiangersi tempi cotanto felici!

Il Solaro, creatura del Della Torre, fu da quest'ultimo proposto al re, e ci è ben lecito di pensare che nella scelta del successore sarà ito in traccia di ciò che vi era di acconcio per proseguire l'opera sua.

Il conte Solaro, educato alla scuola de' gesuiti, fin da giovane si era imbevuto nelle massime della setta, e se le aveva talmente incorporate ed assimilate in carne e sangue, che giammai la scuola degli ignaziani ebbe un più fedele e più perfetto discepolo. Ascritto fra i coadiutori temporali della compagnia, il conte più che ministro di Carlo Alberto, lo era dei gesuiti, i quali per meglio tenerlo e consigliarlo e dirigerlo, gli avevano messo a' fianchi il loro provinciale in Piemonte, che abitava nella stessa casa, sedeva alla stessa mensa, e non lo abbandonava un istante.

Volendo giudicare di lui da quello che si dipinge nel suo *Memorandum*, egli ci appare un uomo di non larghi studii e d'idee poco elevate: da questo lato egli ha l'impronta dell'eunuca educazione che i gesuiti danno a' loro allievi: ma in compenso è scaltro, laborioso, attivo, ostinato sotto le apparenze dell'ossequio più rispettoso, pieno di zelo in sembianza pel suo sovrano, ma nel fatto soltanto pei gesuiti, adulatore del potere monarchico assoluto, intanto che lo deprime e lo avvilisce per sottoporlo ad una mentita autorità della chiesa, mascherante l'autorità della compagnia, fanatico delle sue convinzioni ed abile sofista nel colorirle coll'interesse dello Stato o della Corona. A sentirlo, la religione è la sua regola, ma è una religione raffazzonata a suo modo, senza carità, senza clemenza, senza tolleranza, senza dolcezza, senza persuasiva; è una religione personificata in lui solo, nelle sue opinioni e nell'arbitrio della sua volontà. Fuori di questo circolo, non vi è più religione.

Se vi parla di Dio, tal suo Dio è lui stesso, e in lui sono gli attributi della sapienza, della giustizia, della verità, dell'infallibilità: chi non crede in questo suo Dio, cioè chi non crede in lui, è dannato. Ad ogni poco ei vi fa suonare all'orecchio le frasi: *tale fu il decreto di Dio*, *così dispose la volontà di Dio*, dimodochè voi credereste a tutta prima di avere a che fare con un fatalista musulmano. Ma il fatalismo non ha parte nella dottrina pelagiana dei gesuiti; e il conte Solaro non è che materialista: quindi le sue frasi non alludono ai preordinamenti di una Divina Provvidenza, ma ai risultamenti di una materiale casualità. Infatti, quantunque volte gli avvenimenti ch'egli attribuisce ai *decreti di Dio* o a *disposizione della divina volontà*, non piacciono a lui, egli si fa lecito di censurarli, di riprovarli e di inveire contro di loro, il che sarebbe inconcepibile se il conte Solaro credesse veramente in Dio e nella sua Provvidenza nel senso teologico e cristiano, e fosse religiosamente sottomesso ai suoi decreti.

Un conseguente analogo di tali principii è il concetto ch'egli si è fatto della *coscienza* e della *giustizia*, altri due vocaboli che gli sfavillano dalle labbra quasi ad ogni dieci linee. La coscienza è per lui niente più che la sua ostinazione, onde chiunque non piega sotto il giogo ch'egli vuole imporre, o non ha coscienza, o la tradisce.

Se talvolta, e succedeva assai di frequente, la coscienza del Re era in contraddizione con quella del Ministro, doveva prevalere la coscienza de Ministro e non quella del Re, che, al dire del conte Solaro, era offuscata o pervertita, ed aveva bisogno di essere illuminata e raddrizzata da uomini savi. Ma chi erano cotesti uomini savi? In tutta la Corte, in tutto lo Stato non ve n'era che uno, il conte Solaro; egli solo infallibile, egli solo interprete della volontà di Dio. Quindi anche la giustizia egli la riduce alla soddisfazione di se stesso. Nella cosa da lui desiderata e voluta, egli non considerava se incontrava l'approvazione di altri molti, se era gradita all'universale, ma se piaceva a lui, e poichè egli la desiderava e la voleva e la giudicava per buona ed utile, così doveva essere, e chi opinava diversamente, non amava la giustizia, non era per la buona causa, era traviato da false opinioni.

Carlo Alberto accoppiava molte qualità fra loro discordi. Sul campo sfoggiava un coraggio degno delle età più eroiche, e pare che il più bel vanto a cui egli aspirasse, fosse di morire come Gustavo Adolfo; ma era debole e timido nella reggia e co' suoi ministri. D'indole mansueta ed abborrente dal sangue, permise che sotto il suo regno si commettessero atrocità di cui non ha altro esempio la storia di Casa Savoia. Divoto sì, ma saggio e tollerante, lasciò che sotto di lui regnasse tale intolleranza, che a Roma si sarebbe cercato invano l'eguale. Di colta educazione ed amante delle lettere e delle arti, pure sotto di lui e con un governo nazionale, ebbe vigore una censura che superava di lunga mano quella dell'Austria. Dominato fin dalla prima gioventù da idee liberali e da pensieri di patria italiana, adottò un sistema politico che tendeva ad uno scopo contrario, e che avendo nulla preparato per le contingenze avvenire, si lasciò sorprendere dalla fortuna, e non ebbe forze bastevoli per afferrarla.

Tutte queste contradizioni erano una conseguenza di quella timidità, che abbiamo sopra accennata, e da cui procedeva l'irresolutezza nei propositi, ed il bisogno di subordinare i propri consigli al parere altrui. Non era perciò difficile al ministro d'impadronirsi di un tale carattere, ed era ben naturale che la sua ostinazione dovesse vincere la debolezza del re.

Carlo Alberto era parimente geloso della sua autorità, ma non sapeva usarne se non coll'opera altrui. Il conte Solaro lo rimprovera di averla dimezzata coll'introdurre un governo costituzionale, ma non rammenta che nei sedici anni di governo assoluto, Carlo Alberto ne ebbe tutta la risponsabilità senza averne l'esercizio, e che sotto il ministro della Margarita, re fu il ministro, e al monarca non rimasero che le odiosità e gli sbagli di cui i ministri si fecero colpevoli. Lo stesso della Margarita non potendo dissimulare la disapprovazione che colpì moltissimi suoi atti, ha ora la maligna accortezza di scaricarsene quanto può col denunciarne autore il monarca. Dopo i servigi, che gli ha reso vivo, ha voluto rendergli anco questo dopo morte.

Ma lo stesso *Memorandum* giustifica il re, ed accusa il ministro, dacchè risulta evidentemente come il primo fosse irretito da lacci e tirato con astuti artifizi, da restare perfin dubbio, se non erano abusati i segreti della cristiana sua coscienza.

È almeno vero che dove bazzicano gesuiti, quei segreti non sono troppo al sicuro. L'aneddoto di Maria Teresa è conosciutissimo. Torniamo a ripetere, che se si trattasse il processo davanti un giudizio militare di austriaci, la carità dei giudici non mancherebbe di ritrarne molti *indizi legali*; forse così si praticava anche a bei tempi in cui regnavano i Solaro della Margarita: ma quei tempi non sono più, ed è buono anche per l'ex-ministro che non siano più, perchè ha potuto scrivere e stampare tranquillamente il suo *Memorandum*.

Quanto alle idee relative alla politica governativa, il sig. conte Solaro della Margarita odia senza alcuna limitazione ogni idea di progresso, imperocchè, dic'egli, » progresso d'idee e di » principii equivale a mutamento, e fa traballare » le fondamenta d'ogni più solida monarchia, di » ogni più ben regolata repubblica. »

Quindi, secondo lui, nello Stato un solo deve comandare, e tutti gli altri non solo obbedire, ma tacere, senza curarsi se chi comanda faccia bene o male. Purchè però chi comanda debba essere lui, perchè adesso ch'egli non comanda più, si crede in diritto di censurare la *volontà di Dio*, che ha fatto succedere cose che non gli piacciono. Nè vale il dire, che essendoci adesso libertà per tutti di esprimere le proprie opinioni, anche il sig. conte Solaro può usare di questa libertà. Un simile ragionamento in bocca sua è una vera prevaricazione di principii.

Ecco un'altra sua contraddizione. Lungi da lui ogni idea di libertà di stampa: ei voleva censura, e censura rigorosissima; ma si doleva quando la censura respingeva libri che piacevano a lui e che non piacevano agli altri. Pei gesuiti avrebbe voluto libertà di stampa assoluta, illimitata: dai gesuiti possono mai uscire libri cattivi? L'ex-ministro vi risponde con un magnifico elogio di quella santa compagnia.

Siccome ogni progresso è mutamento, così bisognava star fermi come tellina attaccata allo scoglio. Metternich, il gran patriarca dello Statoquotismo, non è mai andato tanto lunge. Sebbene il conte Solaro approvi qualche volta le strade ferrate, pure in alcun luogo si sdegna contro *le nuove foggie di comunicazione fra uno Stato e l'altro*, colle quali si cancellano » i co» stumi, gli usi, le leggi, i principii di ogni gente » per livellar tutti ad un modo. » O beata la China! Peccato che il signor conte non sia nato là!!

Ogni innovazione è per lui cosa d'orrore. Abborre le novità nei metodi d'insegnamento, persino nei metodi agrari. I nostri padri, dic'egli, divennero profondi in molte cose, ed ebbero del frumento e bebbero del vino anche senza cotai nuovi inventivi.

Noi, ritorcendo l'argomento, potremmo rispondere: La chiesa cristiana visse intorno a cinque secoli senza monaci, e furono i più bei secoli della sua vita religiosa e letteraria. Dopo l'invenzione de' monaci la chiesa visse ancora sette secoli innanzi che san Domenico e san Francesco venissero a regalarci i frati; e dopo il regalo de' frati la chiesa continuò a vivere altri quattro secoli, prima che al don Chisciotte del Leggendario, don Inigo di Guipuscoa, passasse per la zucca di fondare la compagnia de' gesuiti, che nella grande famiglia fratesca sono i più moderni e i più turbolenti. Ora i monaci sono ridotti a poca cosa, e non fanno gran male; ma poichè si passarono più di 1200 anni dalla nascita di Gesù Cristo, innanzi che vi fossero frati, e 1540 anni innanzi che vi fossero gesuiti, non pare al signor conte Clemente Solaro della Margarita che si potrebbe fare tuttavia senza di cotale gente nuova, ghiotta e disutile? Le novità più perniciose sono quelle che s'introducono nella religione: ma evvi una peggiore novità di quella dei gesuiti, che vogliono cacciar via dal paradiso tutti i vecchi santi per mettervi i loro santi nuovi, che nissuno sa chi siano?

Ma quando trattasi di gesuiti, il signor conte vuole che la regola abbia una onorevole eccezione.

Il pazzo e presontuoso fanatismo del conte Solaro, contro ancorchè minima disparità di idee che talquanto si allontanano dalle sue, è tale che non sarebbe forse credibile se egli medesimo non si facesse premura di attestarcelo. Basti dire che il conte Villamarina, il conte Revel, il conte Lazzari, e fin fino il conte Pralormo, erano agli occhi suoi niente meno di giacobini; il marchese d'Azeglio, attual presidente de' ministri, e quel dabben uomo di conte Cesare Balbo, rivoluzionari; demagogo ed anche peggio l'abate Aporti, che deve la sua fama non ai talenti di cui manca, bensì al favore della natura che fece di lui un bel pretone e di gran presopopea. Di Gioberti poi non parliamo. Nel dì del giudizio il diavolo potrà meritar pietà non che perdono; ma Gioberti! . . . . . Se a giudicarlo sarà chiamato il conte Solaro sedente *ad dexteram Dei*, cioè alla destra di sè stesso, egli troverà che per Gioberti l'inferno attuale è troppo bello e troppo simigliante ad un paradiso, e a dispetto del suo odio contro le novità, vorrà creare un inferno nuovo e tutto di sua invenzione per chiudervi quell'empio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Passava oggi la Camera a discutere gli articoli del progetto di legge per la pensione agl'impiegati civili: e tosto nel primo di essi si presentava la disposizione più importante della legge, quella che ora è la base stessa e la misura: vogliamo dire gli anni di servizio e l'età, a cui l'impiegato abbia ad acquistar diritto ad una pensione.

E qui alcuno faceva osservare come non tutti gl'impieghi richieggano la stessa capacità e gli stessi studi preparatori; come cioè nell'amministrazione si possa incominciare la propria carriera a vent'anni e senza bisogno di gradi accademici; mentre nell'istruzione e nella magistratura non lo si può d'ordinario che ai 30 o 35 e dopo lunghi e severi studi; ed avrebbe quindi voluto che, nel fissare il limite del servizio e d'età per le pensioni, si avesse anche a tener conto delle diverse indoli degl'impieghi.

Altri invece, considerando alle difficoltà di partire da basi diverse e di far distinzioni che meglio s'avvicinassero alla giustizia, era d'avviso essere più assennato consiglio ridurre a dirittura d'alquanto il termine generale. E questo pareva anche essere il sentimento della Commissione, che riduceva la proposta di 40 anni di servizio o 70 di età con 10 di servizio, fatta dal Ministero, a 35 e 65.

Ma qui sorse il Ministro di finanze ad avvertire alla Camera come, nell'attuale strettezza del tesoro, si facesse già prova di non piccol coraggio col proporsi una legge, certo giusta e generosa, ma pure assai d'aggravio all'erario: come perciò della larghezza si dovesse lasciar la cura ad un avvenire più florido, e fosse d'uopo ristringersi per ora al solo dovere di una stretta giustizia.

Queste osservazioni parvero giuste alla Camera, la quale veniva ad adottare un emendamento del dep. Michelini, che riproduceva in questa parte il progetto del Ministero, con qualche diversità di redazione.

Ci affrettiamo però a soggiungere che e il Ministero e la Commissione e la Camera convennero doversi disporre, con speciale e più benigna legge quanto alla benemerita classe degli insegnanti, e perchè tardi entrano in carriera, se si guardi all'insegnamento superiore, e perchè hanno da compiere ad ufficio assai gravoso, se al secondario ed inferiore. Resta dunque inteso che il personale della pubblica istruzione non è contemplato dalla presente legge.

L'amministrazione delle casse di risparmio della Lombardia ha pubblicato il prospetto del debito e del credito verso i depositanti nel secondo semestre 1851. Da esso ci piace estrarre il ragguaglio del residuo debito verso i depositanti alla fine dei due semestri 1851.

		30 giugno 1851	*31 dicembre* 1851
Milano	L.	19,129,993 99	21,217,624 26
Cremona	»	364,295 18	406,059 11
Mantova	»	195,718 38	198,635 82
Pavia	»	543,755 34	641,129 47
Lodi	»	407,457 60	503,191 90
Como	»	1,037,820 18	1,082,091 43
Bergamo	»	897,351 04	973,013 16
Brescia	»	476,120 »	523,443 25
Sondrio	»	33,955 82	39,417 84
Crema	»	100,531 97	132,020 46
Monza	»	312,124 56	368,325 58
Varese	»	254,120 88	275,259 33
Casalmaggiore	»	35,541 58	62,622 59
Totale	L.	23,788,786 52	26,422,834 20

Nel secondo semestre vi fu quindi un aumento di L. 2,634,047 68.

Le somme depositate non sono impiegate, come in Francia ed altrove, in ischede del debito pubblico, ma per la maggior parte in mutui presso privati con regolari cauzioni o presso corpi morali. Il 31 dicembre 1851 i mutui presso privati ascendevano a L. 22,244,671 24, e quelli presso corpi morali a L. 1,670,160, e così in totale a L. 23,914,831 24. Il rimanente de' depositi è impiegato in cartelle del Monte lombardo-veneto ed in obbligazioni della Città di Milano.

L'amministrazione delle casse viene esercitata gratuitamente: essa è perciò meno dispendiosa e più sicura.

Cronaca di Francia. In un giornale della sera leggesi quanto segue:

» Dietro informazioni raccolte ad una sorgente, che noi dobbiamo risguardare come sicura, la fusione sarebbe stata conchiusa alle condizioni e sulle basi seguenti:

» La bandiera nazionale sarebbe tal quale era stata adottata dalle sezioni nel 1789, vale a dire tricolore inquartata a fiori di giglio.

» Il regno di Luigi Filippo sarà riconosciuto per la sua durata dei diciotto anni trascorsi.

» Come atto preliminare il duca di Nemours andrebbe a Frohsdorf a fare una visita ufficiale al signor conte di Chambord.

» Il sig. conte di Chambord andrebbe, alla sua volta, a presentare i suoi ossequii alla regina Amalia od a Londra, od a Napoli. »

In appoggio di questa dichiarazione, riportiamo il seguente brano di una corrispondenza di Parigi:

» L'Eliseo sembrava, già qualche giorno fa, assai poco curante della fusione. Ora si assicura, e da buona sorgente, che, in questo momento, la fusione stessa è considerata, siccome imminente, nelle regioni del potere. Io, particolarmente, so che una lettera di Claremont, giunta recentemente a Parigi, reca che i principi d'Orleans temono che, facendo attualmente un qualche passo per avvicinarsi al conte di Chambord, si possa accusarli di agire sotto l'impressione dei decreti di confisca. Essi vogliono aspettare un' occasione, un avvenimento. »

Ad onta di tutto questo, ed a dispetto dell'*Assemblée Nationale*, la quale, con una ben marcata compiacenza, annunziò la visita fatta dall'imperatore d'Austria alla duchessa di Berry in Venezia, noi persistiamo a dubitare sulla prossima conchiusione di questa fusione. Noi che, nel nostro piccolo paese, vediamo quanta sia la difficoltà a fondere due partiti che nacquero, si può dire, da ieri, e fra i quali sarebbe ben indovino colui che sapesse trovare una vera e reale ragione di dissenso; noi non sappiamo credere, che possano così facilmente colarsi e fondersi in un solo crogiuolo gli orleanisti ed i legittimisti, l'autorità e la rivoluzione, le velleità liberali ed il cappellone di Sant'Ignazio: insomma chi dei due partiti deve dimandar perdono e sottomettersi all'altro?

Basta: ci crederemo anche noi, quando la vedremo stipulata: anzi aspetteremo ancora un pochino a prestarvi intera la nostra fede.

La *Patrie* combatte la candidatura del signor Carnot, che si presenta nel quarto circondario in concorrenza del signor Moreau, candidato del governo. Questo è naturalissimo; ma quello che non è tanto naturale e molto meno abile, si è il modo ch'essa trovò di preferire per sostenere il combattimento. Il giornale eliseano andò a dissotterrare alcuni atti del signor Carnot, ministro d'istruzione pubblica e del culto nel 1849. Questi atti sono come tutti gli altri di quei tempi: sentono cioè la pressione di quell'orgasmo politico, che in allora avea commosso tutti gli animi e sconvolte un pochino tutte le intelligenze; ma la *Patrie* non vuol far grazia di nulla: essa preferisce fare un immenso scalpore e mostrare lo spettacolo del suo pudore indegnato, ancorchè la poveretta, nella sua qualità di zitellona un po' avvizzita, giunga ad un effetto diametralmente opposto a quello che si propone, giunga cioè a far ridere, e quindi a rendere ridicola la causa che in sì bel modo sostiene.

La *Presse* trae abilmente partito da questa imprudente manovra, per raccomandare sempre più il rappresentante dell'opposizione: e se non ci ingannano alcune corrispondenze, il signor Carnot ha molta probabilità di successo: ove trionfi, dovrà ringraziare sinceramente i suoi amici; ma nello stesso tempo essere grato all'ignoranza de' suoi avversari.

Il *Moniteur* nulla contiene d'interessante, ed in tutti gli altri giornali non troviamo se non queste poche notizie che qui sotto riportiamo:

Gli avvisi ufficiali di riscossione delle imposte e rendite indirette, pel mese di febbraio, pervenuti al ministero delle finanze, fanno conoscere un aumento di quasi due milioni, comparativamente al febbraio 1851.

Pare, dice la *Presse*, che le difficoltà le quali finora si erano opposte all'approvazione degli statuti della compagnia concessionaria della strada ferrata da Parigi a Lione, sieno state aggiustate. Dicesi che la compagnia si è posta ieri d'accordo col ministro dell'interno.

Il sig. Augusto Chevalier, capo della segreteria della presidenza, ha visitato Liverpool la settimana scorsa, in compagnia dell'ingegnere Barbet di Jouy. Si ignora il motivo di questa corsa. Il signor Chevalier è tornato a Parigi; il signor di Jouy si è imbarcato per gli Stati Uniti.

La *corrispondenza Havas* dà per certo che sono interamente spianate le difficoltà insorte fra il governo francese e il Consiglio federale di Berna.

Dicevasi ieri che il generale Cavaignac si è risoluto ad accettare il mandato legislativo.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Nouvelliste Vaudois* pubblica per disteso la risposta del consiglio federale alla nota della Francia del 24 gennaio. Avendone digià riferita la parte più importante, prescindiamo da ulteriori osservazioni. La pubblicazione di questo documento sembra dovuta al sig. Druey. Gli altri membri del consiglio federale, ad esclusione del sig. Furrer, erano di parere che lo si dovesse tener segreto.

BELGIO

Brusselles, 11 *marzo*. La Camera dei rappresentanti è stata chiamata nella seduta d'ieri ad esprimere un voto di confidenza nel ministero. Si trattava dell'impiego di due milioni di crediti straordinari accordati nel 1848 e 1849 per far fronte alla crisi commerciale. Dopo una discussione assai viva, fu adottato un ordine del giorno favorevole al ministero con 55 voti contro 12, dietro proposizione del deputato Vandepeereboom. Il sig. Malou, capo dell'opposizione aveva proposto all'ordine del giorno stesso un emendamento per dichiarare che la Camera non approvava tutte le spese fatte, ma esso fu reietto alla maggioranza di 50 voti contro 23.

INGHILTERRA

Londra, 12 *marzo*. Il sig. Disraeli è stato rieletto ad Aglesbury. In quest' occasione egli tenne un discorso nel quale si leggono i seguenti passi:

» La franchezza continuerà a regnare ne' miei atti politici nel ministero come nell' opposizione. Noi non abbiamo ucciso il gabinetto che siamo venuti a rimpiazzare; i ministri sono caduti sotto i colpi del loro antico ben amato collega. Non retrocediamo innanzi alle elezioni generali, ma vogliamo riempiere certi doveri prima di ricorrere a questa prova. Crediamo che le misure prese nel 1846 furono precipitate, non furono sempre giuste. Dopo aver aumentato il debito nazionale per pagare l'abolizione della schiavitù, il ministero ha modificato la sua politica coloniale per incoraggiare la tratta; l'interesse della navigazione inglese è stato pure sagrificato. Eppure gli stessi partigiani del libero commercio hanno riconosciuto che questi interessi dovevano essere protetti. Noi vogliamo occuparci pure delle classi agricole. Sarebbe bene di adottare un dazio sui cereali che fosse una specie di compenso pei ricchi, di cui è aggravata la proprietà fondiaria. Non voglio però legare il governo ad alcuna misura di questa specie. Il paese dovrà pronunciarsi direttamente a questo riguardo. Quando avrà pronunciato, spetta a lui il sostenere le conseguenze della sua decisione. »

I giornali inglesi recano i dettagli della riunione politica tenutasi in casa di lord J. Russell, alla quale intervennero 168 membri del parlamento, compresi gli antichi colleghi di Russell al ministero.

La seduta fu aperta con un discorso di lord J. Russell, nel quale, dopo avere indicati i fatti precedenti, annunciò che il cancelliere dello scacchiere sig. Disraeli gli aveva scritto in risposta ad una sua interpellanza, che nel lunedì prossimo venturo non avrebbe fatto alcuna dichiarazione di principii.

Lord J. Russell disse di essersi poi consultato con sir James Graham e con W. Cobden che entrambi erano d'accordo di eccitare il governo a spiegarsi.

Nello stesso tempo non si volle stabilire una opposizione faziosa con tentativi di sospendere l'approvazione dei bilanci, e di impedire le misure necessarie per condurre avanti il governo del paese. Ma la condotta da tenersi era di costringere il governo a spiegare i suoi principii. È opinione de' suoi amici che il sig. Villiers non dovesse presentare la mozione da lui ideata sul libero commercio, ma che l'opposizione doveva limitarsi a interpellare il ministero per ottenere opportune spiegazioni. Egli avrebbe dal suo canto ritirata la proposizione per la riforma elettorale, riservandosi di riprodurla più tardi.

Dopo varie osservazioni dei signori Villiers, Cobden, Hume, Duncombe ed altri, i quali tutti convennero nelle idee di lord J. Russell, essendo soltanto espressa da alcuni l'idea di voler dare la preferenza alla questione della riforma elettorale a quella del libero commercio, lord J. Russell riassunse la discussione raccomandando l'unione di tutte le sezioni del partito liberale. Si deliberò di adottare il proposto contegno e di riunirsi di nuovo tosto che sarà conosciuta la risposta del ministero.

AUSTRIA

Vienna, 8 *marzo*. L'inviato belga, signor Osullivan, ebbe questa mattina una conferenza col principe presidente dei ministri. Pare che al governo belga siano state fatte recentemente da questa parte delle comunicazioni che risguardano la politica estera del presidente della repubblica francese. Siccome alla detta conferenza assisteva anche l'inviato francese, è da ritenersi che l'argomento della medesima siano state le relazioni fra il Belgio e la Francia. Come futuro inviato della Russia alla corte di Brusselles viene indicato il conte di Tolstoi.

È arrivato a Vienna il giorno 8 il Vladica di Montenegro accompagnato dal Woiwoda Vucovich, e dal segretario Milakovich.

La *Deutsche Volkshalle* è stata di nuovo sequestrata in causa di una lettera di Vienna, nella quale si fa una violenta opposizione al governo austriaco perchè non si dichiara assolutamente in favore del partito aristocratico, clericale e feudale.

9 *detto*. Si assicura che il sig. Hülsemann, inviato austriaco negli Stati Uniti che si era ritirato all'Avana, ebbe ordine di ritornare al suo posto.

Le differenze emerse col gabinetto degli Stati Uniti sembrano quindi appianate. I granduchi russi Nicolò e Costantino sono aspettati a Vienna per la sera del giorno 12.

— 10 *detto*. La clamorosa ricostituzione della lega contro le leggi sui cereali in Inghilterra, ha fatto fare una cattiva digestione al principe di Schwarzenberg. Col mezzo del suo giornale, la *Corrispondenza austriaca*, dà sfogo alla sua amarezza e chiama quell'agitazione non solo inutile sull'autorità del *Times*, ma riprovevole e perniciosa. La *Corrispondenza* assicura che il pensiero fondamentale della risurrezione di quella lega è l'intenzione di far cadere il ministero tory per motivi politici generali. Siamo in ciò perfettamente d'accordo colla *Corrispondenza*, e comprendiamo pure come ciò che è nei nostri voti, possa essere molesto al signor di Schwarzenberg. Quel foglio però s'illude quando suppone che lord Derby abbia dichiarato che non è sua intenzione di far rivivere la protezione nè direttamente nè indirettamente, il primo ministro inglese ha dichiarato precisamente l'opposto, ed è appunto per questo motivo che i giorni della sua esistenza sono contati.

Trieste, 11 *febbraio*. Le ostili dimostrazioni da cui fu salutato il cavalleresco imperatore al suo arrivo in questa città, e menzionate dalla nostra corrispondenza di Milano, hanno prodotto il loro effetto. Francesco Giuseppe diresse in data del 10, al ministro degli interni, il seguente rescritto:

» In appendice alla mia risoluzione del 9 febbraio, ed avuto riguardo ai speciali rapporti di popolazione nella città di Trieste, ho trovato di ordinare che per questa città e suo territorio l'obbligo di concorrere alla leva militare, abbia ad incominciare soltanto nell'anno 1858, per il che le sei classi d'età prossimamente chiamate rimangono esenti dalla coscrizione militare. »

I fedeli triestini possono sperare che nel 1858 un'altra consimile dimostrazione valga loro l'esenzione per altre sei classi d'età, ed anche più, in proporzione del chiasso che si farà.

GERMANIA

Francoforte, 11 *marzo*. Il principe Federico di Prussia ha dato la sua dimissione dal posto di governatore della fortezza di Lussemburg, e in sua vece è stato nominato a quel posto dal re di Prussia il luogotenente generale di Wedell.

La dieta federale ha stabilito con decreto del 6 che ogni settimana al giovedì debba aver luogo una seduta come per l'addietro. In seguito a questa disposizione, il giorno 11 ebbe luogo in effetto una riunione che fu però di breve durata.

La Prussia ha fatto una proposizione perchè le deliberazioni della dieta siano pubblicate immediatamente e completamente, protestando contro il modo incompleto e parziale che erasi adottato in addietro dietro l'influenza e suggerimento dell'Austria. La *Gazzetta tedesca di Francoforte* pubblica il testo completo di questa dichiarazione della Prussia.

La dieta ha nominato il generale Jacobi commissario federale per esaminare la questione della costituzione della città libera di Brema.

PRUSSIA

Berlino, 10 *marzo*. Dopo il voto della prima Camera intorno alla modificazione della costituzione, nella parte che concerne la costituzione della prima Camera stessa, il ministro degli interni, sig. Westphalen, che ha votato colla minoranza, ha dato la sua dimissione. Essa però non fu accettata dal re, ed il signor Westphalen si è indotto a rimanere ancora nel suo ufficio.

Il corrispondente della *Gazzetta tedesca di Francoforte* assicura che al governo prussiano non fu fatta alcuna comunicazione dal governo francese relativamente alla questione della Svizzera. Neppure da alcun'altra potenza sarebbero state fatte delle proposizioni per procedere a misure di occupazioni militari per costringere la Svizzera ad espellere i rifugiati politici.

RUSSIA

Pietroburgo, 4 *marzo*. Con un ukase imperiale viene notificata al senato dirigente la nascita di un principe dato alla luce dalla duchessa di Leuchtenberg. Al neonato è stato dato il nome di Giorgio e gli fu conferito il titolo di altezza imperiale.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 4 marzo reca le relazioni di nuove vittorie che si vogliono aver riportate dai russi sui circassi; veramente dopo le ultime notizie in cui i russi, colla perdita del famoso unico morto, pretendevano di aver dato una lezione efficace a quei popoli, e assicurata la tranquillità per lungo tempo, non si sarebbe creduto di veder così presto una relazione di nuovi combattimenti. Ma questa volta l'affare sembra essere stato più serio. Il 10 e il 18 gennaio diverse colonne russe slanciate nelle alte valli della piccola Cecenia ebbero diversi scontri coi montanari, e incendiarono varî villaggi.

I russi dichiarano nei loro bullettini di avere avuto 49 uomini uccisi e 233 feriti. Nel numero dei morti havvi il generale maggiore Krukowskoi caduto mentre dava l'assalto ad un villaggio alla testa della cavalleria.

Nel Daghestan l'affare fu ancora più vivo. Una colonna partita il 14 gennaio, dopo aver distrutto il 17 il villaggio di Misciokil, investì il 18 la piazza di Scellaghi munita da molte opere di fortificazione erette dai montanari. La piazza fu presa d'assalto e tutti gli abitanti perirono sotto le rovine. In quest' affare i russi ebbero, secondo il loro proprio bullettino, 130 morti e 341 feriti, fra questi ultimi due colonnelli.

Varsavia, 6 *marzo*. Oggi alle tre del mattino scoppiò un terribile incendio nel palazzo del governatore. Non ostante tutti gli sforzi non fu possibile spegnere il fuoco. L'incendio durò tutta la giornata e distrusse il primo e il secondo piano del castello. Le camere a volta cogli archivi e gli uffici furono risparmiati dalle fiamme.

TURCHIA

Si scrive da Belgrado in data del 2:

» Il signor Allison è qui giunto in qualità di commissario straordinario britannico per accomodare la vertenza fra il console inglese, signor Fonblanque, ed il governo serviano. Tosto che sarà eretta l'antenna per collocarvi la bandiera inglese, questa sarà salutata con 21 colpi di cannone. Il signor Allison farà indi un viaggio nella Bosnia, dietro incarico dell'ambasciata inglese di Costantinopoli, per riconoscere l'attuale stato di quella provincia, e riferire sulla convenienza di istituirvi un consolato generale britannico.

Il *Lloyd* e la *Presse* di Vienna del 12 recano recenti corrispondenze da Costantinopoli, che al dire della *Corrispondenza austriaca* meritano tutta la fede, nelle quali si assicura che la Porta, dietro l'influenza esercitata da Rescid Bascià, ha

'intenzione di pubblicare un firmano, nel quale si decreta la destituzione di Abbas Bascià vicerè d'Egitto. Un tale passo sarebbe però in opposizione al trattato del 1840.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Grande festa sul Lago Maggiore pel giorno di San Giuseppe, onomastico di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky. Il comandante delle flottiglie avverte da Laveno che in quel dì, 19 corr., sarà sospesa la solita corsa, acciocchè il sacerdote possa benedire gl'II. RR. piroscafi, il cui servizio sul Lago, stato finora sperimentale, sarà fra pochi giorni definitivamente sistemato.

STATI ROMANI

Roma, 10 *marzo*. Nella chiesa di S. M. Nuova si tenne ieri cappella cardinalizia in onore di santa Francesca Romana. Il p. gesuita Manfredini recitò il panegirico.

— Il Consiglio provinciale di Roma e Comarca tenne varie sedute sotto la presidenza del cardinale Altieri per esaminare i conti consuntivi e stabilire i preventivi per l'anno cominciato. La prima riunione ebbe luogo il 4 e l'ultima il 23.

11 *detto*. È giunto da Napoli Silvio Pellico.

Bologna, 11 *marzo*. È ritornato da Verona il conte Nobili, governatore austriaco.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 3 *marzo*. Il vascello ammiraglio della flotta inglese nel Mediterraneo, a bordo del quale trovasi l'ammiraglio Parker, proveniente da Malta, è arrivato in questa rada.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 16 marzo.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Si legge il verbale, quindi si procede all'appello nominale.

Approvasi il verbale.

Il dep. Palluel scrive domandando le sue dimissioni, che sono dalla Camera accordate.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Lanza, e riferisce sull'elezione del collegio d'Isili nella persona del prof. Francesco Sulis, già eletto a deputato da uno dei collegi di Sassari. L'elezione è dalla Camera convalidata, salvo al professore l'optare fra i due collegi.

Seguito della discussione sul progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agl'impiegati civili.

Dopo breve discussione ancora sul complesso della legge, si passa a discutere gli articoli.

Pensioni degl'impiegati.

» Art. 1. L'impiegato civile che ha compiuto 38 anni di servizio, o 65 di età con 10 di servizio, ha diritto alla giubilazione.

» Sono considerati come impiegati civili, per l'effetto della presente legge, tutti coloro che godono di uno stipendio a carico dello Stato e non trovansi contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare. »

Michelini dice che dalla considerazione delle strettezze delle nostre finanze e del numero sterminato degli impiegati è indotto a proporre che vengano ristretti i casi, in cui si accordino le pensioni. Propone perciò il seguente emendamento all'articolo della Commissione:

» Art. 1. Gl'impiegati civili che godono d'uno stipendio od agio a carico dello Stato, ai quali non fu provveduto colla legge per la pensione dei militari di terra e di mare, hanno diritto a pensione dopo aver compiuto 40 anni di servizio o 70 d'età con 10 di servizio. »

Cavallini, relatore, avverte alla poca differenza che passa tra l'articolo proposto dal dep. Michelini e quello della Commissione: ed insiste su questo.

Despine propone quest'altro emendamento:

» Art. 1. L'impiegato civile che ha compiuto 30 anni di servizio e 60 d'età, o 65 d'età con 10 di servizio, ha diritto alla giubilazione. »

Quaglia vorrebbe che la votazione del 1. articolo fosse rimandata dopo quella dell'ottavo, in cui si determina l'età da cui incomincia a trovare il tempo utile per la giubilazione.

Lione dice che, volendo fissare in questo articolo un limite invariabile, si cadrebbe nell'ingiustizia, giacchè non in tutti gl'impieghi si può cominciare la carriera ad una stessa età. V'hanno impieghi, quelli dell'amministrazione, in cui non si esigono gradi accademici; ve n'ha di quelli, pei quali questi gradi sono voluti; altri ve n'ha infine, per cui, oltre ai gradi accademici, si vogliono anche molti studi di preparazione. Bisogna dunque che il termine, dopo il quale si ha diritto a pensione, varii almeno secondo queste tre classi d'impiegati.

Se la Camera credesse di adottare in principio la mia proposta, io mi rimetterei poi alla Commissione quanto al formulare l'articolo.

Mellana dice che sarebbe ingiusto che quelli, i quali passano a servire lo Stato solo a 50 o 60 anni, avessero, dopo dieci anni, lo stesso diritto alla giubilazione degli altri che concorsero colla ritenenza per un lungo ordine d'anni.

Soggiunge che, essendo le spese delle due Camere portate nel bilancio in totale, come quelle per la lista civile, potrebbe cader dubbio, se gl'impiegati della prima abbiano dritto a pensione; e propone quindi che si aggiunga all'articolo il seguente alinea:

» Tra gl'impiegati civili s'intendono compresi anche quelli delle due Camere del Parlamento. »

Daziani osserva non essere alla Commissione sfuggito quanto avvertiva il dep. Lione; ma essersi trovato quasi impossibile il fare distinzioni appropriate. Epperò, onde avvicinarsi in qualche modo ad una misura di giustizia, propone la seguente redazione dell'articolo:

» Gl'impiegati civili, che hanno compiuto 35 anni di servizio, e 60 anni di età, o 65 di età con 10 di servizio hanno a diritto a pensione. »

Sappa, R. comm., dice non poter accettare l'emendamento *Daziani*, perchè con esso si verrebbe ad aggravar troppo l'erario. Rispondendo poi ad una delle osservazioni del dep. Mellana, nota che chi entra in avanzata età al servizio dello Stato, ed è giubilato dopo soli dieci anni di servizio, riceve anche una pensione assai minore.

Cadorna dice che se si volesse applicare rigorosamente il limite della presente legge al corpo degl'insegnanti, si commetterebbe ingiustizia; che già nella legge sulle pensioni dei militari, si misurarono sopra una base diversa le pensioni dei cappellani, dei chirurghi, dei professori dell'accademia; che sarebbe ora il caso di applicare lo stesso principio, giacchè d'ordinario non si può pervenire alle cattedre universitarie che all'età di 30 o 35 anni, e quanto ai professori dell'istruzione secondaria sostengono un assai gravoso carico, per la natura stessa dell'uffizio che esercitano; che essendo questa d'altronde una materia assai difficile da definire, meglio che fare una proposta sulla legge, che si discute, egli crederebbe che si dovrebbe eccettuare da essa il corpo degl'insegnanti, al quale si provvederebbe poi con altra legge speciale.

Farini, ministro di pubblica istruzione: Ho già detto essere mia intenzione di proporre un ammendamento a questa legge per ciò che risguarda il corpo insegnante, e siccome mi trovo d'accordo cogli onorevoli preopinanti sulla difficoltà di improvvisare un compiuto sistema di legge, mi accosto volontieri al parere espresso dal dep. Cadorna.

Sappa dichiara di accettare egli pure le idee del deputato Cadorna, ma crede più opportuno risolvere questa questione quando cadranno in discussione gli articoli che hanno con essa una stretta attinenza.

Cadorna assente.

Lione: Ad onta delle assennate osservazioni fatte dagli onorevoli preopinanti, io non posso recedere dal sistema da me proposto; giacchè la proposizione del deputato Daziani pregiudicherebbe o l'individuo o lo Stato, quella del deputato Cadorna non provvederebbe a quella eguaglianza che è suo desiderio di attingere, e il R. Commissario introdurrebbe eccezioni e privilegi, che, una volta accordati al corpo insegnante, non vi sarebbe più ragione di negare alla magistratura e agli addetti alle diverse amministrazioni.

Insisto quindi perchè si adotti il mio principio di distinzione, e si rinvii alla Commissione l'articolo 1°, perchè nell'esaminarlo di nuovo tenga conto di queste osservazioni.

Valerio: Mi pare che la Camera potrebbe pronunciarsi senz'altro su questa questione, imperocchè prima di passare agli altri articoli è bene si sappia di che si tratta. La questione del pubblico insegnamento è questione vitale per il nostro paese, e io dispero di avere buoni professori sino a che la loro sorte non sarà migliorata, anche per ciò che risguarda l'avvenire.

Il Ministero e la Camera che ci pensino seriamente perchè loro incombe in questi momenti un sacro dovere.

Presidente: Il dep. Lione proporrebbe dunque il rinvio alla Commissione dell'art. 1. La Commissione accetta?

Cavallini: A nome della Commissione dichiaro di non potere accettare, e ne dirò la ragione. Alla Commissione non isfuggirono tutte le difficoltà che furono messe in campo in quella discussione, e appunto per questo credette di dover introdurre delle distinzioni, e di formulare un progetto il quale, schivando, per quanto era possibile, gl'inconvenienti che potevano derivare, migliorasse di lunga mano la sorte degli impiegati civili da quello che era a termini del biglietto del 1835.

Del resto la Commissione accetta la proposta dell'avvocato dep. Daziani, come pure quella del dep. Mellana.

Sappa: La discussione che ebbe luogo sinora fa vedere la massima difficoltà di provvedere sotto questo rapporto a tutti i casi possibili; queste difficoltà furono sentite dal Governo e dalla Commissione, ma non si potè ripararvi; io credo quindi che la Camera potrebbe contentarsi, come disse l'onorevole relatore, dei vantaggi procurati da questa legge agli impiegati, e procedere innanzi nella discussione.

Dichiaro però che non posso accettare la proposta del dep. Daziani perchè introdurrebbe una grande ineguaglianza nel sistema delle pensioni.

Cavour, ministro di finanze: Mi credo in dovere di porre la Camera in avvertenza contro le proposizioni di aumento che vennero fatte sulle pensioni. Il Ministero avrebbe pur desiderato di largheggiare, ma lo stato delle nostre finanze è tale da non permetterlo assolutamente. È per questo che io mi oppongo a tutte le proposte che vennero fatte, e prego anche la Camera di non lasciarsi trascinare da un sentimento di umanità, che potrebbe riuscire funesto allo stato delle finanze. Se in un'epoca più o meno lontana si farà più fiorente, allora potremo essere più liberali; per ora è impossibile.

Poste successivamente ai voti le diverse proposizioni fatte dagli onorevoli deputati Despine, Lione, Daziani e Michelini, viene approvata quella di quest'ultimo, acconsentita anche dal Ministero.

Presidente: Pongo ai voti l'aggiunta proposta dal dep. Mellana.

Cavour: Credo che quell'aggiunta sia inutile, in quanto che è sottinteso che gli impiegati delle due Camere del Parlamento sono a carico del bilancio dello Stato. Vi sarebbe dunque un pleonasmo.

Mellana: Val meglio un pleonasmo, che un dubbio. D'altronde l'art. 5 del progetto attuale accorda al governo un diritto che non gli potrebbe competere verso gl'impiegati delle due Camere.

L'aggiunta *Mellana*, messa ai voti, è approvata.

È quindi approvato l'art. 1° colle surriferite modificazioni ed aggiunte. Così pure i seguenti senza discussione:

» Art. 3. L'impiegato che, in conseguenza dell'esercizio delle proprie funzioni, sia per riportate ferite, sia per altro evento fu reso inabile a servire ulteriormente, ha diritto alla giubilazione, qualunque sia la durata de'suoi servigi. »

» Art. 4. L'impiegato che ha servito per un periodo di tempo non maggiore di 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare od a riassumere il servizio, per infermità indipendenti dalle cause di cui all'articolo precedente, ha diritto ad un assegnamento d'indennità.

» Art. 5. Il governo potrà d'ufficio collocare a riposo un impiegato che vi abbia diritto a termine degli articoli precedenti, e non ne faccia domanda.

» Potrà anche pronunciare d'ufficio il collocamento a riposo rispetto ad un impiegato che non vi abbia diritto.

» In quest'ultimo caso l'impiegato dovrà pure essere provvisto di pensione, se avrà compiuto 15 anni di servizio, o d'indennità se conterà un servizio di minore durata.

» S'intende salvo il disposto delle leggi relative alla inamovibilità dei magistrati. »

Lione: Non vorrei che per questo articolo venisse peggiorata la condizione degl'insegnanti, che a termini della legge 4 ottobre ottennero una specie d'inamovibilità. Perciò proporrei che vi si inserisse un'aggiunta, la quale, oltre i magistrati, comprendesse pure gli addetti al corpo insegnante.

Cadorna: Dovendosi discutere la mia proposta, che è più generale di quella del deputato Lione, mi pare che si potrebbe sospendere anche su questa questione il giudizio della Camera, finchè non sia risolta la prima più larga d'assai.

Sappa: Quantunque siavi grande differenza fra l'inamovibilità de'magistrati e quelli degl'insegnanti, non faccio difficoltà a che la Camera si pronunzi a questo riguardo in fine della legge.

Il *Presidente*: Non sarebbe meglio che la Camera esprimesse fin d'ora il suo parere intorno alla proposizione fatta dal dep. Cadorna? Così sarebbe tolto ogni ostacolo anche per gli altri articoli che in seguito potessero presentare le stesse difficoltà.

Michelini: Mi sembra che si potrebbe lasciare intatta la prima questione, purchè si togliessero dall'art. 5 le parole . . . *dei magistrati*, e si lasciassero sussistere le altre » salvo il disposto delle leggi relative all'inamovibilità. »

Farini assente.

Lione: In allora si confonderebbe l'inamovibilità vera della magistratura, colla inamovibilità del corpo insegnante, che finora non è che una mera prerogativa. Insisto quindi nella mia proposta.

Farini: La legge 4 ottobre, mentre accorda agli insegnanti dopo tre anni di scuola, l'inamovibilità, si riserva però di stabilire delle norme per l'esercizio di questo diritto, e basta questo, a mio avviso, perchè l'ammendamento del deputato Michelini si possa accettare, senza timore che rechi alcun danno al corpo insegnante.

Ravina propone di aggiungere all'ultimo alinea dell'art. 5° le parole: *Nulla derogando alle prerogative del corpo insegnante.*

Pescatore: Io credo che possa adottarsi l'ammendamento Michelini accettato dal Ministero, come quello che mette in salvo l'inamovibilità dei professori, che è una vera inamovibilità, checchè ne dica il deputato Lione. Veramente questo diritto non è regolato da special procedura, ma è appunto la sola cosa che gli manchi per essere eguale a quello dei magistrati.

Mameli dice che, se vi ha differenza fra l'inamovibilità dei giudici e quella dei professori, sta in ciò che i giudici non ponno essere costretti, senza il loro assenso, a mutar residenza, mentre i professori non possono esimersi dall'obbedienza.

Gustavo di Cavour: L'incidente a cui diede luogo l'art. 5 dimostra l'opportunità di discutere in questo luogo la proposta *Cadorna*, pregherei quindi la Camera di manifestare il suo parere intorno ad essa; senza che sia per altro necessario d'inserirne la disposizione piuttosto in un luogo che nell'altro.

Voci diverse: A domani! a domani!

La seduta è levata a ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli impiegati civili.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la concessione di pensioni a genitori e vedove di soldati defunti e le seguenti disposizioni nell'ordine giudiziario:

Bajnotti avv. Tommaso, giudice nel tribunale di prima cognizione di Torino, presidente di quello d'Alba;

Gibellini avv. Gaetano, giudice applicato all'uffizio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato alla sezione correzionale nello stesso tribunale;

Imberti avv. Giacinto, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, giudice in quello di Torino, applicato all'uffizio d'istruzione;

Simeom avv. Giacinto, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Susa, avvocato fiscale presso quello d'Alba;

Sciolla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Lavini avv. Amedeo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito avvocato fiscale presso quello di Torino;

Ambrosio avv. Edoardo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, giudice nello stesso tribunale;

Delitala-Bojl cav. Vittorio, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, giudice in quello di Susa;

Bertolino avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Cavallo avv. Ottavio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Chiri avv. Giovanni, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale;

Peracca avv. Giacinto, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale;

Eula avv. Lorenzo, giudice aggiunto straordinario nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo;

Calvi conte Lazzaro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli;

Pittarelli avv. Domenico, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Torino, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione della stessa città:

Lanino avv. Giusto, giudice istruttore di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, vice-presidente di quello di Novara;

Raineri avv. Luigi, giudice istruttore di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, giudice istruttore di egual classe in quello di Vigevano;

Cattaneo nobile avv. Marziano, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore di seconda classe nello stesso tribunale;

Torre avv. Giovanni, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale;

Marangoni avv. Carlo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, avvocato fiscale presso quello di Pallanza;

Campastri avv. Giuseppe, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice istruttore in quello di Varallo;

Lunghi avv. Giuseppe Nicola, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice istruttore in quello di Pallanza;

Sacchi avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di egual classe in quello di Vigevano;

Pugno avv. Giovanni, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Santini avv. Gaudenzio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Accusani barone avv. Ermenegildo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice in quello di Voghera;

Chiodi avv. Lorenzo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice di quarta classe in quello di Casale;

Massa avv. Teonesto, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Rosari avv. Giambattista, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Morena avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale;

Forni avv. Emilio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Acqui, sostituito di quarta classe presso quello di Alessandria;

Bruno avv. Romolo, giudice del mandamento di Pontestura, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria;

Leone avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Vigevano, sostituito avvocato fiscale presso il medesimo tribunale;

Mellana avv. Defendente, giudice del mandamento di Mombello, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Vigevano;

Garlanda avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Garbagna, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Domodossola;

Navazzotti avvocato Giovanni, giudice di S. Martino Siccomario, giudice di quello di Pontestura;

Berio avvocato Felice Albano, giudice del mandamento di Mollare, giudice di quello di S. Martino Siccomario;

Bava avvocato Giuseppe, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Mombello;

Servetti avvocato Vincenzo, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Garbagna;

Vignolo avv. Paolo, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Bormioli avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Tortona;

Brunati avv. Ugo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di egual classe in quello di Novara;

Raffaldi avv. Giovanni, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Tortona, giudice di egual classe in quello di Vigevano;

Morini avv. Michele, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di quarta classe in quello di Casale;

Pedevilla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, sostituito di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Zanzola avv. Camillo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, sostituito di terza classe presso lo stesso tribunale;

Deguidi avv. Enrico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Acqui, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Sismondi avvocato Giuseppe, giudice aggiunto sovrannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto in quello di Acqui;

Colonetti avvocato Pietro, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto sovrannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera;

Deamicis avvocato Giovanni, vice-giudice del mandamento di Casale, giudice di quello di Mollare;

Angellotti Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, sostituito di terza classe presso quello di Novara;

Grugni avvocato Angelo, giudice del mandamento di Castelnuovo-Scrivia, ammesso a riposo sulla sua domanda.

* *Legge di pubblica sicurezza.*

(*Continuazione e fine, vedi i numeri* 68 e 76).

Art. 23. Quando un individuo già punito come recidivo secondo l'articolo 21 verrà nuovamente arrestato nei casi previsti dagli articoli 19 e 20, ancorchè gli oggetti sequestrati, o rubati non eccedano la predetta somma di lire 20, pronunzierà il tribunale di prima cognizione, e la pena non sarà mai minore d'un mese di carcere.

Art. 24. Gl'individui condannati dal tribunale di prima cognizione per furti di campagna come recidivi, dopo scontata la pena, rimarranno sottoposti alla sorveglianza della polizia per quel tempo che verrà dal tribunale fissato.

Art. 25. Gli oggetti sequestrati, od il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento, si fossero venduti, non venendo reclamati dal proprietario entro tre mesi dal giorno dell'avviso, che il giudice ne avrà fatto pubblicare, ed affiggere all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu praticato, saranno per ordinanza del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, ed in difetto alle congregazioni di carità locali.

Art. 26. Qualora alcuno fra gl'individui inscritti nella nota come soliti a praticare pascolo abusivo, tenga bestiame in numero eccedente i suoi mezzi, il sindaco ne stenderà verbale, che trasmetterà al giudice di mandamento.

Il giudice, assunte, ove d'uopo, ulteriori informazioni, e sentito l'imputato nelle sue risposte, o lo assolverà, o gli ordinerà di ridurre entro il termine perentorio di giorni 30 il suo bestiame al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi.

In caso di trasgressione all'ordinanza del giudice, egli manderà eseguire all'asta pubblica la vendita del bestiame eccedente, e farà prelevare le spese sul prezzo che sarà ricavato.

Art. 27. Gl'individui contemplati nell'articolo 18, se verranno colti a pascolare abusivamente nei fondi altrui, saranno soggetti a pene di polizia.

In caso di recidiva potranno essere puniti colla pena del carcere estensibile a giorni quindici, o con multe estensibili a lire cento.

Anche in caso di recidiva il reato sarà di cognizione del giudice di mandamento.

Art. 28. Se nella nota di cui all'articolo 18 si troveranno minori d'anni diciotto, il padre, l'avo, la madre, ed il tutore, ovvero le altre persone risponsabili della condotta del minore, coi quali egli convive, saranno precettati a comparire davanti al giudice di mandamento. Il giudice, sentiti i precettati nelle loro risposte, riconoscendo fondata la denuncia, li assoggetterà alla sottomissione di vegliare attentamente alla condotta del minore.

Art. 29. Qualora il minore di 18 anni venga in seguito dichiarato colpevole per furto di campagna, se dalle risultanze del processo apparisca, che le persone contemplate nell'articolo precedente abbiano trascurato di vegliare sul medesimo, saranno punite con pene di polizia, non escluse le pene maggiori nel caso di complicità.

Art. 30. Sono mantenute in vigore le disposizioni dei bandi campestri di ciascun comune, e si applicheranno le pene da essi prescritte, salvi i casi pei quali fossero più gravi quelle ordinate colla presente legge.

Art. 31. Quando l'individuo annotato come sospetto a tenore dell'articolo 18 non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, acquisterà il diritto di far radiare il suo nome dalla lista dei sospetti.

Art. 32. Le ordinanze dei giudici nelle materie contemplate dalla presente legge saranno soggette ad appello, salvo che si tratti di una pena pecuniaria non eccedente le lire 20.

Per l'appello si osserverà il disposto dal capo 4°, titolo 1°, lib. 2° del codice di procedura criminale.

Art. 33. Per promuovere la repressione delle contravvenzioni e dei delitti rurali, e l'applicazione delle pene prescritte dai bandi campestri, ogni comune potrà nominare un procuratore fiscale presso il giudice di mandamento, il quale eserciterà le funzioni del ministero pubblico in conformità delle leggi vigenti.

La nomina sarà approvata dall'avvocato fiscale della provincia.

Art. 34. La presente legge avrà effetto pel corso di due anni dal giorno della sua promulgazione.

S'intenderanno abrogate le disposizioni delle leggi e dei regolamenti anteriori contrarie a quelle contenute nella presente legge.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, ed il nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Moncalieri il 26 febbraio 1852.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il 13° elenco dei militari già pensionati dal cessato governo francese stati riammessi con reale decreto del 10 marzo anno corrente al godimento della primitiva giubilazione a far tempo dal 1° gennaio 1850, in forza della legge 7 maggio 1850.

Ci scrivono da Cagliari:

» L'ispezione alle nostre scuole secondarie onde fu incaricato l'egregio prof. Bertoldi, è quasi compiuta per tutta l'Isola, e già se ne provano i benefici effetti.

Giova dire che se questo ispettore vi arrecò tutta quella alacrità e quella perspicacia che lo distinguono, anche le autorità locali e gl'insegnanti tutti gli prestarono il più lodevole concorso. Se ora il governo centrale vorrà assecondare le proposte e le disposizioni del Bertoldi, crederemo aver compiuta in questa parte importantissima la migliore e più fruttuosa riforma.

Vercelli. Da lunga pezza si sente in questa città il bisogno di istituire una cassa di risparmio pei poveri artigiani e servi; ma finora non si raccolse un numero sufficiente di azioni. Esse sono di L. 50 ciascuna, le sottoscritte ascendono ad 83, fra cui 12 furono prese dall'avv. D. Francesco Tosco, canonico della cattedrale, che ne fece dono all'asilo infantile, e 27 da vari ricchi israeliti.

Un numero sì ristretto di soscrizioni farebbe sospettare nei vercellesi apatia per quest'utile istituzione. Noi non vogliamo crederlo e speriamo che fra breve la cassa potrà essere aperta. Una città doviziosa e civile qual è Vercelli, non può rimanere più a lungo priva di un'istituzione che porge mezzo all'operaio di accumulare fruttuosamente i suoi piccoli risparmi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 14 *marzo*. Il *Moniteur* pubblica un decreto della più alta importanza. Il presidente della repubblica ordina il rimborso della rendita 5 per 0/0. I proprietari della rendita avranno la facoltà di scegliere fra il rimborso a ragione di 100 franchi ogni 5 franchi di rendita, e la conversione del loro titolo in un altro che porterà una rendita di franchi 4 50 in luogo dei 5 franchi di rendita antica.

Viene lasciato ai possessori di rendite un termine di venti giorni per determinarsi sui due partiti suddetti.

Con questa operazione se ne fa un'altra non meno importante: il bilancio del 1852 viene regolato dal Governo senza il concorso del corpo legislativo. Ciò almeno risulta dal rapporto che precede il decreto sulla conversione. In esso si legge che il bilancio del 1852 sarà tantosto pubblicato, e che sarà pareggiato appunto mediante la convenzione della rendita.

Un altro decreto dispone che per lo innanzi gli atti giudiziarii saranno preceduti dalla formola: *Louis-Napoleon Bonaparte, président de la république, à tous présents et à venir, salut.* Questa formola, *mutatis mutandis*, è quella dell'impero. Dopo il 1848 si usava dire: *Au nom du peuple français.*

— Il signor di Lamartine pubblica nella *Presse* l'orazione funebre di A. Marrast.

G. Rombaldo *Gerente.*

*Presso l'ufficio del giornale l'*Opinione *ed i principali librai:*

DONNA OLIMPIA

EPISODIO DELLA STORIA DE' PAPI NEL SEC. XVII

di A. BIANCHI-GIOVINI

1 vol. di 80 pagine — Prezzo: cent. 40.

AVVISO

Da rimettere a gran ribasso un uniforme da chirurgo aiutante maggiore con cappello e spada; il tutto *assolutamente* nuovo.

Dirigersi al portinaio di casa Malvano, Borgo Nuovo, num. 20.

STRADA FERRATA
DA TORINO PER VERCELLI A NOVARA

Il numero delle azioni sottoscritte eccedendo di gran lunga quello fissato coll'art. 5 del programma del 22 dicembre ultimo per la costituzione della società, il comitato centrale promotore

invita

Tutti i sottoscrittori delle azioni ad intervenire personalmente o per mezzo di procuratore speciale all'adunanza che avrà luogo in Torino il giorno 30 del corrente marzo, alle ore 11 del mattino, nel PALAZZO DI CITTA' che viene graziosamente messo a disposizione, per stipulare l'atto di costituzione della società; quelli che non v'interverranno, s'intenderanno aderire a quanto si farà dagli intervenuti.

Pel comitato

Il vice presidente Pietro Bosso

È PUBBLICATO

e trovasi vendibile presso la tipografia editrice G. Favale e C. *e presso i principali librai*

ANNUARIO ITALIANO

STORICO-STATISTICO
pel 1852

compilato da Guglielmo Stefani

ANNO I.

PROSPETTO DELLE MATERIE

Introduzione.

Parte prima — (*Stati Sardi*).

Popolazione (1848) - Statistica medica - Idrologia minerale - Navigazione - Strade ferrate - Telegrafi elettrici negli Stati Sardi - Industria patria - Guardia Nazionale - Istruzione pubblica - Marina militare - Città di Genova - Città di Torino - Accademie scientifiche - Parlamento Nazionale - Rivista finanziera - Sardegna - Savoia.

Parte seconda

Cronaca politica dell' anno 1851.

APPENDICE

Statistica giudiziaria. - Statistica elettorale. - Prodotti delle gabelle nel 1851. - Consolati sardi all'estero (Quadro generale). - Appendice alla popolazione. - Appendice alla Sardegna. - Appendice alla marina e navigazione.

Un vol. in-16 di pagine 568 e XVI di prefazione, con tre quadri. - Prezzo: L. 4 50.

Si spedisce nelle provincie franco di spese, dietro mandato postale di L. 4 50 alla tipografia Favale Editrice.

AVVISO INTERESSANTE

Nuovo composto per far nascere i capelli, impedirne la caduta e conservarne il colore naturale e ne garantisce l'effetto.

Deposito presso il *parrucchiere Scagliotti*, piazza della Consolata, dirimpetto alla colonna in *Torino*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 16 *marzo* 1852.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* / ** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa* / ** *alla mattina.*
Pel fine del mese press. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* / ** *alla mattina.*

1819 5 0/0 1 ottobre	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1831 » 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1848 » 1 marzo	I.°	90 50	**	90 50 50
	II.°		**	
	III.°		**	
1849 » 1 genn.	I.°	90 90 25	**	98 50 50 50 50 50 65 65
	II.°	92 25 pel 25	**	92 75 pel 24
	III.°	92 75	**	
1851 » 1 dic.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1834 Obbl. 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1849 » 1 8bre	I.°		**	950
	II.°		**	
	III.°		**	
1850 » 1 febb.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1844 5 0/0 Sard. 1 g.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. per cent.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cent.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Savigliano 1 genn. per cent.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior.	252 1/8	252
Genova sconto	4 0/0	
Francoforte s. M	210	
Lione	99 90	99 25
Livorno		
Londra	25 35	25 20
Milano		
Napoli		
Parigi	99 90	99 25
Torino sconto	4 0/0	
Roma		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	*Vendita*
Doppia da L. 20 . L.	20 01	20 04
Doppia di Savoia »	28 50	28 67
Doppia di Genova »	79 05	79 25
Sovrane nuove »	35 07	35 11
Sovrane vecchie »	34 75	34 85

Scapito dell'eroso misto 2 50 0/00.

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

Tipografia Arnaldi